



Dove porta la Nuova via della seta

di **Fabio Morabito**

I cinesi l'hanno chiamata "la Nuova via della seta", con immagine suggestiva, che richiama il Milione di Marco Polo. Anche se poi l'espressione "via della seta" è successiva di qualche secolo al viaggio del grande veneziano. Si

indicava così il complesso delle rotte commerciali millenarie che già univano la Cina al cuore dell'Europa.

Oggi la percezione è di una "via dell'acrilico" perché sulle merci cinesi pesa il pregiudizio (in parte fondato) che siano di bassa qualità. L'economicità, prima di tut-

to. Ma ora la Cina esporta anche tecnologie avanzatissime, grazie anche al quasi monopolio su indispensabili minerali rari, e riesce ad essere competitiva sui prodotti di qualità. E Pechino guarda agli Stati Uniti, prima potenza mondiale, come a un leader in decadenza, e prepara il sorpasso. Ovvio che faccia paura, ovvio che si

temi una colonizzazione commerciale. Ma da questo a dire che gli accordi firmati con l'Italia (29, ma pochi di questi significativi) durante la visita di Stato del presidente Xi Jinping e della sua corte siano il cavallo di Troia per conquistare l'Europa, ce ne corre.

continua a pag 2

**Amnesty:
preoccupati
da Ungheria
e Polonia**

Martinelli Carraresi

pag. 4

**Il via ai corsi
di formazione
per giornalisti
a Bruxelles**

pag. 15

Macron: la mia Europa



Macron

pagg. 8-9

**L'attività
amministrativa
degli uffici
antifrode**

Rebecchi

pagg. 13-14

**Mattarella:
affidiamoci
al cinema
europeo**

Pag. 16

DIPLOMAZIA E AFFARI

Dove porta la Nuova via della seta

L'ira di Parigi e Bruxelles, la saggezza di Angela Merkel

continua da pag 1

Prima di tutto perché la Cina in Europa, e in Italia, c'è già. Ci sono rappresentanti di Pechino nei Consigli d'amministrazione delle nostre società più strategiche (dall'energia elettrica all'alta tecnologia) anche se magari ce ne accorgiamo solo quando i cinesi comprano le squadre di calcio. Hanno acquistato industrie di gloria attuale, come la Pirelli, o sbiadita, come la Candy. Sono entrati nella società Reti della Cassa depositi e prestiti con il benessere del governo guidato dall'allora segretario del Pd Matteo Renzi. La nostra bilancia commerciale, che nonostante la crisi è in attivo rispetto a mercati competitivi come la Francia, soffre

con la Cina. Un'intesa economica su più fronti, con i 29 accordi firmati a Roma il 23 marzo scorso, probabilmente sarà più un beneficio che una disfatta per noi. In un quadro generale dove non è indifferente che la comunità cinese in Italia sia la prima d'Europa.

Sarà il tempo a dirlo: ma la contrarietà degli Stati Uniti e quella degli altri grandi attori d'Europa agli accordi di Roma non è disinteressata. La retorica dell'Italia indicata dalla stampa estera come "primo paese del G7 a firmare un memorandum d'intesa con la Cina" (quando in Europa ne hanno già firmato uno Portogallo, Grecia e Ungheria) è solo una curiosità statistica, considerando che il G7 è poco più di un club di Paesi che

erano tutte potenze economiche nel secolo scorso. L'irritazione del presidente francese Emmanuel Macron certo non sorprende. Ha mostrato buon senso Angela Merkel: la cancelliera tedesca, che

noscenze, e che ci dovrà essere una reciproca riflessione sui diritti umani, raccomandazione storicamente indigesta per Pechino. Ma Xi Jinping è stato conciliante, e ha mandato il suo messaggio di pace

gioco, e l'idillio con Roma è stato decantato dai media locali. E anche dallo stesso Xi Jinping che ha mandato un intervento per il Corriere della Sera, pubblicato alla vigilia del suo viaggio, il 20 marzo: "Lo stile di vita e il modello industriale italiano che integra antico e moderno, classicità e innovazione, mi ha profondamente colpito" chiosa. Non risparmiandosi quella definizione che da noi è diventata stucchevole: "Il Bel Paese".

Se Pechino ha le sue ragioni, Palazzo Chigi forse è stato ingenuo a provocare intorno a così poco tanto allarme. A meno che non sappia gestire con profitto l'attenzione inter-

nazionale che questo decantato "memorandum" ha attratto su di sé. Ma è un fatto che la geografia economica si sta spostando verso il blocco euroasiatico, e che per l'Italia essere la giuntura di questa "via della seta" è un'occasione da non perdere.

Pechino guarda all'Europa per cambiare passo e qualità alla sua crescita, che sta decelerando. L'Italia esporta ogni anno verso la Cina merci per 14 miliardi, meno di un sesto di quello che muove sulla stessa rotta la Germania. Che la sua via della seta ce l'ha nelle ferrovie, a Duisburg, stazione d'arrivo di treni-merci che passano dalla Russia. Mentre via mare Pechino ha già provveduto due anni fa ad impadronirsi di Zeebrugge,



Luigi Di Maio e la firma degli accordi con la Cina

pure non ha gradito l'iniziativa italiana, l'ha ritenuta lecita e coerente agli impegni europei.

In Italia ha ricevuto molti apprezzamenti Sergio Mattarella. Il Presidente della Repubblica ha ricevuto venerdì 22 marzo Xi Jinping al Quirinale, con stretta di mano davanti alla statua di Augusto e un cerimoniale nel massimo splendore (con il nostro cantante più internazionale, Andrea Bocelli, che si è esibito per l'illustre ospite intonando "Nessun dorma"). "Accoglienza da imperatore" titola Repubblica. Ma il Quirinale avverte che Mattarella ha sottolineato all'ospite come la nuova via della seta dovrà essere una strada a doppio senso, transito non solo di commerci ma di talenti e co-

all'Europa, che dichiara di volere unita (al contrario del presidente statunitense Donald Trump).

Accordi modesti, quelli di Roma con la Cina, valutati 7 miliardi (tre giorni dopo Xi Jinping comprerà dalla Francia aerei per trenta miliardi). E la decantata esportazione delle arance italiane in Cina avrà sul nostro debito pubblico l'effetto di una spremuta. Nulla di fatto sulle telecomunicazioni, che sono un settore effettivamente strategico. Ma si stabilisce la comune volontà di cooperare per i collegamenti verso l'Europa, realizzando una testa di ponte nei porti di Trieste e Genova con l'ampliamento dei moli affidati a una società cinese di costruzioni. Tutto questo meritava tanto chiasso? A Pechino fa

Quanto conta il passaggio a Roma

La Cina è già in Italia e prepara il sorpasso agli Stati Uniti



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping durante la visita al Quirinale

il secondo porto del Belgio. Senza bisogno di un memorandum.

L'Italia ha dalla sua parte una ricchezza formidabile, che in questo caso si chiama geografia. E' solo buon senso che cerchi di trarne profitto. I malumori americani, blanditi all'apparenza da Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega, molto attento a non perdere l'appoggio di Washington, potrebbero non avere conseguenze se la nostra diplomazia sarà abile a far credere allo storico alleato di poter controllare fino a che punto si apriranno i nostri porti.

Anche gli Stati Uniti hanno interesse - di questi tempi, e con il populista Donald Trump alla Casa Bianca - a un buon rapporto con Roma. E le frizioni tra i due alleati di governo, i Cinque Stelle considerati più propensi all'intesa con Pechino rispetto alla Lega, sono probabilmente più blande di quanto appare. Il sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci, a cui viene riconosciuto un ruolo importante in quest'intesa (conosce il cinese e ha lavorato dieci anni a Pechino) non è "grillino" ma leghista.

Il passaggio dall'Italia del flusso delle merci cinesi verso l'Eu-

ropa (che è già aumentato di un terzo in appena un anno) sarà un vantaggio per noi. Se Roma imporrà dei limiti che compiaceranno Washington, potrà far valere questo come un rapporto preferenziale da trattare con gli Stati Uniti. E altrettanto può fare con Bruxelles. In una chiave geopolitica l'Italia potrà essere - se lo vorrà - meno atlantica e più aperta all'Asia, e questo darà importanza al suo ruolo anche nella Nato - ora che l'alleato turco preoccupa Trump - anziché indebolirlo.

In questo quadro che rapidamen-

te cambia, dove la Casa Bianca si è preoccupata in ritardo della vocazione cinese a diventare la prima potenza mondiale, Pechino sta allineandosi agli standard europei anche nell'economia interna. In queste settimane - nella poca attenzione dei nostri media - è stata approvata una legge che faciliterà gli investimenti stranieri in Cina. Prima una nuova società con capitale estero avrebbe dovuto per forza essere controllata da soci cinesi in maggioranza.

Ora non sarà più così. E Pechino sembra disposta a trattare alla pari

con l'Europa, su quello che viene invocato da più parti: reciprocità. "Esiste uno squilibrio commerciale" avverte Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea. Ed è a netto vantaggio della Cina. Ma Roma può avere l'occasione di raddrizzarlo, se avrà l'abilità di farlo. Smentendo chi la identifica come "il ventre molle" dell'Unione, che Pechino avrebbe individuato per conquistare i mercati del Vecchio continente.

In realtà l'Italia è alleato appetibile - per tutti e due i grandi protagonisti dell'economia mondiale, la Cina e Stati Uniti - per la sua geografia unica, aggrappata all'Europa e per il resto circondata dal Mediterraneo. I suoi porti sono in concorrenza con gli altri porti europei. Ma è evidente che ogni intesa con Pechino può essere un'opportunità - per smuoversi dalla recessione e recuperare nella bilancia commerciale (il colosso Cina è solo il nostro ottavo mercato nell'export) - ma anche un rischio, perché la nostra economia è davvero debole e non sarà salvata dalle arance. Una partita da giocare, ma che è giusto aver scelto di giocare.



Xi Jinping saluta Andrea Bocelli al termine del concerto

L'INTERVISTA

Amnesty, allarme diritti in Ungheria e Polonia

di **Rodolfo Martinelli Carraresi**

Quali sono gli Stati Europei dove i diritti umani sono meno seguiti?

Amnesty International non ama fare classifiche. Ci sono temi, penso alle politiche in materia d'immigrazione, che chiamano in causa tutti pressoché tutti gli stati. Ma credo sia davanti agli occhi di tutti l'involuzione, sul piano del rispetto dei diritti, in corso in Ungheria e Polonia.

Quale è la situazione italiana su il rispetto dei diritti umani, l'Italia come è collocata?

Come dicevo sopra, non facciamo classifiche. Ma riprendendo il tema delle politiche in materia d'immigrazione, è evidente che l'Italia ha assunto purtroppo un ruolo guida, con gli accordi bilaterali con la Libia, che hanno prodotto un catalogo infinito di sofferenze.

Dove il ns. paese è ancora indietro nei confronti degli altri paesi europei?

Faccio due esempi. Siamo indietro rispetto alla maggior parte degli stati europei che si sono dotati di norme per il riconoscimento, tramite codici alfa-numeric, degli agenti di polizia in servizio di ordine pubblico. E siamo indietro (ma con molti altri stati) nella previsione di norme contro lo stupro basate sul consenso esplicito.

Chi e Cosa si può fare per colmare questo divario?

Il divario può essere colmato attraverso sviluppi legislativi: dunque la

responsabilità spetta a coloro che prendono decisioni politiche. Ma queste vanno influenzate e dunque spetta anche alla società civile, alle organizzazioni per i diritti umani svolgere campagne perché quelle decisioni siano buone decisioni. Non ultimo, l'educazione ai diritti umani all'interno delle scuole può giocare un ruolo importante.

compresa Amnesty International che pure non è impegnata nelle attività di ricerca e soccorso in mare. Per non parlare della crescita di quel discorso divisivo, discriminatorio e velenoso del "noi contro loro", dell'invenzione della teoria che "i diritti non bastano per tutti" e dunque "prima gli italiani". Ma questo clima ha spinto, per contrasto, molte persone ad avvicinarsi alla

la dei diritti dei gruppi più vulnerabili: non solo i richiedenti asilo, come è facile pensare, ma anche le donne. L'Europa è attraversata da una profonda misoginia. Temo anche per la politica estera comune, qualora avessero la maggioranza formazioni politiche che non hanno esattamente a cuore la tutela dei diritti umani.

Se Amnesty International Italia avesse la possibilità di chiedere due cose: una al governo italiano e l'altra al prossimo Parlamento Europeo, su cosa li attenzionerebbe?

Al Parlamento europeo, di contrastare efficacemente il discorso d'odio e, questo è un punto concreto, di non mollare sulla riforma del regolamento di Dublino. Al governo italiano, di essere leader di politiche sull'immigrazione che rispettino i diritti umani, premendo sulle istituzioni europee, anziché essere in parte ideatore e in parte esecutore di politiche di segno contrario.

Amnesty Italia quali campagne di sensibilizzazione sta portando avanti e con quali strategie?

A metà aprile presenteremo le nostre proposte al nuovo Parlamento europeo, insieme a un appello a tutte le candidate e a tutti i candidati ad astenersi dal discorso d'odio durante la campagna elettorale.



Riccardo Noury, il portavoce di Amnesty International Italia

In questi ultimi anni, l'onda populista ha conquistato molti governi europei, compresa l'Italia. Amnesty International ha trovato delle difficoltà di divulgazione nella sue campagne? Se sì Quali sono?

Questo fenomeno ha favorito campagne di delegittimazione delle Ong,

nostra organizzazione.

A breve si andrà a votare per le europee dai sondaggi danno i populisti europei in crescita. Nell'ipotetica vittoria delle destre lei pensa che i diritti umani in Europa sono a rischio? Se sì, quali sono?

In generale, vedo in pericolo la tute-

Accordo su Frontex, l'Unione europea blinda i confini: diecimila nuove guardie di frontiera, ma entro il 2027

L'Unione europea rafforza i controlli ai suoi confini esterni raggiungendo un accordo sul potenziamento di Frontex, l'agenzia Ue che si occupa della gestione delle frontiere, che sarà rafforzata con un corpo permanente di 10 mila guardie di frontiera entro il 2027, avrà un mandato più forte in materia di rimpatri di migranti irregolari e potrà cooperare più strettamente con i Paesi terzi. Un

piano contro cui l'Italia aveva espresso forti riserve in passato. Gli ambasciatori degli Stati membri hanno confermato l'accordo informale raggiunto tra i rappresentanti del Parlamento europeo e del Consiglio Ue stesso sul regolamento sulla Guardia costiera e di frontiera europea. Le nuove regole ora dovranno essere adottate formalmente da entrambe le istituzioni.

Il cuore dell'accordo è un aumento degli effettivi in forza all'agenzia, conseguenza dell'ampliamento del mandato, per sostenere l'attività degli Stati membri nella protezione delle frontiere, sui rimpatri e sulla cooperazione con i Paesi terzi. Le 10mila unità che dovranno essere raggiunte entro il 2027 includono sia i membri di Frontex, sia il personale distaccato dagli Stati membri a lungo o

breve termine, oltre ad una riserva di reazione rapida. Il dispiegamento delle nuove forze avverrà dal primo gennaio 2021; entro il 31 dicembre 2023 la Commissione presenterà al Consiglio e al Parlamento una revisione del numero complessivo e della composizione dell'organico. L'esecutivo presenterà proposte entro marzo 2024 per emendare il numero, la composizione e i contributi degli Stati membri all'organico.

La "responsabilità primaria" della gestione delle frontiere spetta agli Stati membri: Frontex e il suo staff forniranno assistenza tecnica e operativa a condizione che lo Stato membro sia d'accordo; il personale dispiegato da Frontex in uno Stato membro potrà espletare funzioni di controllo delle frontiere e riguardanti i rimpatri, tutte cose soggette all'autorizzazione dello Stato membro in questione, includen-

do l'uso delle armi e della forza. Le regole permetteranno inoltre a Frontex di fornire supporto tecnico e operativo agli Stati membri nelle operazioni di rimpatrio. L'agenzia fornirà sostegno, a richiesta dello Stato membro oppure di propria iniziativa, ma sempre in accordo con lo Stato in questione.

Il sostegno riguarderà tutti gli aspetti delle operazioni di rimpatrio. L'agenzia potrà anche stringere accordi con Paesi extra Ue, possibilità che è ora limitata agli Stati che confinano con l'Unione, cosa che consentirebbe il dispiegamento di squadre di guardie di frontiera nelle operazioni nei territori di Paesi terzi. L'agenzia potrà anche dispiegare ufficiali di collegamento, dando la priorità ai Paesi di origine e di transito dei migranti.



IL CASO GRAN BRETAGNA

Brexit, i voti non finiscono May

di Carlotta Speranza

Povera Londra, chi l'avrebbe immaginato mai che l'Impero, quello che resta dell'Impero, si sarebbe trovato così alle spalle al muro da non sapere come uscirne. Venerdì 29 marzo, per la terza volta, il Parlamento britannico ha respinto l'ipotesi di accordo con Bruxelles per lasciare l'Unione europea. Stavolta, i voti di scarto sono stati 58: 344 i no. Non è bastato a Theresa May, la premier conservatrice a cui è stata affidata l'impresa di risolvere i guai provocati dal suo predecessore David Cameron, che con il referendum sulla Brexit ha precipitato la Gran Bretagna in un incubo, promettere le dimissioni in caso di approvazione del suo accordo con Bruxelles. "Ho udito con chiarezza l'umore del partito, so che c'è il desiderio di una nuova leadership" ha detto a una riunione a Westminster con i deputati del suo partito. E ha offerto il suo sacrificio pur di chiudere questo capitolo infinito.

Non è bastato. Del resto la proposta d'intesa è invisa o perché considerata troppo dura, o perché considerata troppo morbida. Mentre un milione di inglesi (stima degli organizzatori, ma non smentita dalla polizia) sono scesi sabato 23 marzo in piazza Trafalgar a Londra, trascinando nei parchi, in corteo verso Westminster, reclamando una revoca della Brexit. E sei milioni di britannici hanno firmato una petizione online con la stessa richiesta: "stop Brexit". E poi ci sono quelli che chiedono un secondo referendum. Ovvio che siano anche loro "stop

Brexit", e chiedono la consultazione perché sperano sia capovolto il risultato del primo, quello ormai di tre anni fa. E che ha dato via all'incubo. Un referendum che ha deciso tutto ma, che va ricordato, non era vincolante e che lo è di-

aprile. Il 29 marzo sono scaduti i due anni dall'attivazione dell'articolo 50 del trattato di Lisbona, il tempo entro il quale doveva essere trovato l'accordo.

Adesso è ancora possibile che la

così come da desideri della piazza. Un caos. Con l'ex-Impero diviso tra fazioni contrapposte che vanno oltre i partiti.

C'è la possibilità - perfino - che il Parlamento decida di chiudere tutto come se niente fosse. Si resta, revocando l'articolo 50 del trattato di Lisbona. Ma ormai, dopo tre anni a parlare di Brexit tutti i giorni, un colpo di mano di questo genere non è possibile.

Secondo Sadiq Aman Khan, il laburista di origini pachistane eletto sindaco di Londra, l'unica chance è il secondo referendum: se i politici cambiano opinione, e sta avvenendo in questa impasse drammatica sulla Brexit, perché non possono cambiarla i cittadini? E lui propone addirittura un referendum tra tre opzioni: accordo di Theresa May, un diverso piano in alternativa, oppure la rinuncia alla Brexit. Che sembra dai sondaggi la scelta più apprezzata oggi dai britannici.

Nello scenario, intanto, come se non fosse già abbastanza complicato, si fa sentire anche l'ipotesi delle elezioni anticipate. Con una nuova leadership dei conservatori, ma non si sa quale. Moli accreditano Boris Johnson, l'ex ministro degli Esteri, nuova guida del partito. Ma ci sono altri nomi in ballo, come l'attuale ministro dell'Ambiente Michael Gove. Certo si eclisserà la stella di Theresa May, che appena tre anni fa prese il posto di Cameron con uno slogan che si è rivelato drammaticamente infelice: "Brexit significa Brexit". No, non è proprio così semplice.



Theresa May non trova la buca

ventato di fatto per volontà politica, non per legge.

Ora diventa sempre più probabile il "no deal" cioè l'uscita senza accordo (in calendario a giugno). Con l'incognita su quello che potrebbe avvenire alle dogane e ai confini, perché all'improvviso la Gran Bretagna diverrebbe "straniera" per l'Europa. Theresa May chiederà inevitabilmente un'altra proroga, dopo quella striminzita concessa da Bruxelles fino al 12

Gran Bretagna venga ammessa alle elezioni europee di fine maggio. Lo deciderà il Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo degli altri Paesi dell'Unione, di fatto per questo diventato, nella percezione che si ha in Gran Bretagna, un "tribunale". Theresa May ha definito l'ipotesi di dover votare per l'Europarlamento "quasi certa". Anche se poi ci vorrà l'unanimità dei 27 per far riammettere la Gran Bretagna al voto in attesa, chissà, di un ripensamento sulla Brexit

La Ue accelera sull'Eurodrone. E stavolta l'Italia è al fianco di Francia e Germania

L'Unione europea procede nello sviluppo del suo drone da guerra, un progetto a cui Bruxelles sta puntando per aumentare le sue capacità di difesa militare. Il velivolo, capace di volare senza pilota, avrà innanzitutto obiettivi di sorveglianza ma dovrebbe essere un giorno anche in grado di trasportare armi. Lo sviluppo del programma è gestito dalla multinazionale europea Organisation for Joint Armament Co-operation (OCCAR) e tra i partecipanti ci sono la francese Dassault Aviation, la tedesca Airbus Defence and Space e anche l'italiana Leonardo che lo scorso anno hanno cominciato a mettere a punto il progetto. La Commissione ha ora adottato un programma

di lavoro per cofinanziare, nel periodo 2019-2020, progetti industriali comuni nel settore della difesa con una dotazione fino a 500 milioni di euro e di questi 100 andranno proprio a sostenere le ricerche per lo sviluppo dell'Eurodrone, considerato da Bruxelles una "capacità fondamentale per l'autonomia strategica dell'Europa". "Per essere certi che l'Europa sia in grado di proteggere i suoi cittadini, abbiamo bisogno di tecnologie e materiali di difesa all'avanguardia in ambiti quali l'intelligenza artificiale, la tecnologia dei droni, la comunicazione via satellite e i sistemi di intelligence", ha rivendicato Elżbieta Bieńkowska, la commissaria responsabile per il

Mercato interno e l'industria.

Per quanto riguarda l'Eurodrone si sta studiando al momento, tra le altre cose, come permettergli di volare in sicurezza anche nello spazio aereo civile dove c'è il rischio che possa scontrarsi con altri aerei che trasportano passeggeri. Per farlo si sta cercando anche la collaborazione con gli Stati Uniti, dove questa tecnologia è più avanzata. La prima proposta sul prototipo dovrebbe essere presentata il mese prossimo con l'obiettivo di incominciare le produzioni in serie entro il 2025.

Riforma del copyright, via libera del Parlamento Ue

di Romano dalla Chiesa

Nell'ultima riunione prima del voto di maggio il Parlamento europeo a netta maggioranza ha approvato la direttiva di tutela del diritto d'autore con l'opposizione di M5S e Lega. Hanno votato a favore Forza Italia e in gran parte il PD. Al riguardo significativo l'appello agli Europarlamentari Italiani della FIEG, che aveva invitato a votare sì alla direttiva sul copyright. Per entrare in vigore sono necessari l'approvazione del Consiglio UE e il recepimento nazionale. La direttiva, infatti, non è direttamente applicativa, ma la sua approvazione apre un percorso che si chiuderà verso la metà del 2021. Il primo passaggio sarà un via libera formale da parte dei Paesi membri per andare successivamente pubblicata nella Gazzetta ufficiale. Ci vorranno,

quindi, due anni per trasporre i principi della direttiva nella legislazione nazionale.

L'obiettivo della direttiva è adattare il quadro del diritto d'autore europeo alle ultime evoluzioni

delle tecnologie digitali. Sono emersi, infatti, negli ultimi anni nuovi usi e nuovi modelli di business, che hanno giustificato un aggiornamento.

Si cerca di garantire gli autori e i

titolari di diritti una quota equa del valore generato dall'utilizzo delle loro opere. Aumentano le possibilità dei titolari dei diritti quali i musicisti, gli artisti, gli interpreti, i sceneggiatori, creativi in genere di negoziare accordi migliori sulla remunerazione derivante dall'utilizzo delle loro opere.

Viene, comunque, data la possibilità agli editori di stampa di negoziare accordi per farsi pagare l'utilizzo dei loro contenuti. Non sono quindi protette le parole che presentano un articolo. I link restano liberi e gratuiti. Ci sarà, però, l'obbligo per le piattaforme di fare il massimo sforzo per non rendere disponibili i contenuti per cui non hanno i diritti.

Ci sono di buono nella direttiva le intenzioni, ma superato lo scoglio europeo ora la parola passa agli Stati membri



Tajani: "Approvate regole moderne per un settore che vale il 9% del Pil e 15 milioni di posti di lavoro"

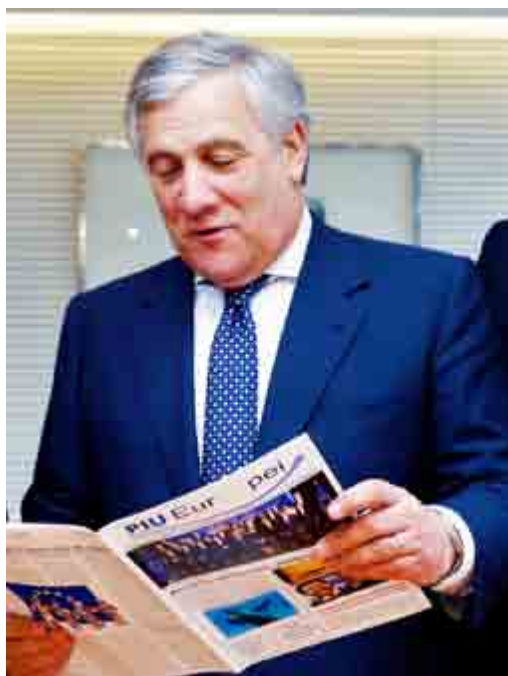
"Con il voto del 26 marzo, il Parlamento europeo dà il via libera definitivo alla nuova direttiva per la protezione del diritto d'autore. Questo Parlamento ha dimostrato la sua determinazione a proteggere e valorizzare l'inesestimabile patrimonio di cultura e creatività europea. La nostra Unione potrà così beneficiare di regole moderne ed eque per la tutela dei diritti d'autore per il più grande mercato digitale al mondo.

Le industrie culturali e creative sono uno dei settori più dinamici dell'economia europea, da cui dipende il 9% del PIL e 12 milioni di posti di lavoro. Senza norme adeguate per proteggere i contenuti europei e garantire un'adeguata remunerazione per il loro utilizzo online, molti di questi posti sarebbero stati a rischio, così come l'indotto.

Il Parlamento ha scelto di mettere fine all'attuale far-west digitale, stabilendo regole moderne e al passo con lo sviluppo delle tecnologie. Queste regole permetteranno di proteggere efficacemente i nostri autori, giornalisti, designer, e tutti gli artisti europei, dai musicisti ai comediografi, dagli scrittori agli stilisti.

Fino ad oggi i giganti del web hanno potuto beneficiare dei contenuti creati in Europa pa-

gando tasse irrisorie, trasferendo ingenti guadagni negli USA o in Cina. Con questa direttiva abbiamo riportato equità e fatto chiarezza, sottoponendo i giganti del web a regole analoghe



Antonio Tajani, Presidente del parlamento europeo

a quelle a cui devono sottostare tutti gli altri attori economici. Abbiamo fornito ai detentori dei diritti d'autore gli strumenti per concludere accordi con le piattaforme digitali in modo da poter vedere riconosciuti i propri diritti sull'utilizzo del frutto della loro creatività. Abbiamo, inoltre, creato maggiore trasparenza e un meccanismo adeguato per la risoluzione delle controversie.

Garantire ai giornalisti un equo compenso per il loro lavoro era una priorità del Parlamento. Con questa riforma assicuriamo una vera libertà di stampa e contrastiamo il fenomeno sempre più diffuso delle fake news, salvaguardando l'indipendenza e la qualità dei media, essenziali per una robusta democrazia.

Libertà e responsabilità devono sempre andare insieme. Abbiamo adottato una riforma bilanciata, che non impone alcun filtro all'upload dei contenuti e prevede deroghe chiare per tutelare start-up, micro e piccole imprese. Le regole approvate, ad esempio, non limitano in alcun modo Wikipedia o la libertà di satira, né l'utilizzo di Meme. D'altra parte, le grandi piattaforme digitali avranno più responsabilità riguardo ai contenuti che violano i diritti d'autore e dovranno fare la loro parte per garantire il rispetto delle regole".

IL COMMENTO

Perché la tutela del diritto d'autore interessa tutti

di Michele Losito

Il Parlamento europeo ha approvato il 26 marzo scorso la direttiva sul *Diritto d'autore nel mercato unico digitale* che tende a garantire che in tutti gli Stati membri dell'Unione europea i creatori di contenuti e artisti,

Facebook), gli aggregatori di notizie (come YouTube o GoogleNews), le piattaforme di video on demand e di musica in streaming, che attualmente traggono guadagno anche e soprattutto dal materiale creato da persone che non hanno ricevuto un compenso, a remunerare adeguatamente gli



stessi autori di contenuti, qualora gli stessi utilizzino le loro opere per realizzare i propri guadagni. Autori, artisti, interpreti o esecutori potranno perfino chiedere alle piattaforme una remunerazione aggiuntiva, se la remunerazione originariamente concordata risultasse sproporzionatamente più bassa rispetto ai benefici derivanti per i distributori. Le piattaforme di nuova costituzione (startup), invece, saranno soggette a obblighi più leggeri.

La libertà del web (così come nel mondo reale) continuerà ad esistere fino a quando l'esercizio di tale libertà non limiterà i diritti altrui o assumerà un carattere d'illegalità. La direttiva non sarà fonte di censura, né creerà filtri automatici sulle piattaforme online. Non avrà nemmeno ripercussioni negative sui meme (idea, stile o azione

che si propaga attraverso Internet, ndr) o le GIF (immagini animate, ndr) che anzi saranno ancora più sicuri, restando disponibili e condivisibili in Internet. Il progetto non riguarda gli utenti. Essi potranno, infatti, continuare a caricare contenuti e a condividere opere a fini di citazione, critica, rassegna, caricatura, parodia o *pastiche* sulle piattaforme online che potranno continuare a ospitare i contenuti caricati a condizione che rispettino il diritto dei creatori con una remunerazione equa.

Le restrizioni del diritto d'autore non si applicheranno ai contenuti utilizzati per l'insegnamento e la ricerca scientifica. La direttiva non concerne nemmeno il caricamento di opere su enciclopedie online in modo non commerciale (come Wikipedia), o su piattaforme "software open source" (come GitHub). Le opere fuori commercio potranno essere utilizzate in assenza di un'organizzazione di gestione collettiva che possa rilasciare una licenza.

Sugli aggregatori di notizie, anche senza l'autorizzazione dell'editore, sarà possibile visualizzare solo lo "snippet" (frammento, estratto di un'opera) quando si leggerà un "newsfeed" di Google News o si condividerà un articolo su Facebook, a condizione che l'estratto sia "molto breve" o formato da "singole parole". Gli editori di notizie avranno il diritto di negoziare accordi per conto dei

giornalisti sulle informazioni utilizzate dagli aggregatori di notizie. La direttiva non crea nuovi diritti, neppure nuovi obblighi, ma garantisce unicamente una migliore applicazione dei diritti e doveri. Ciò che è attualmente consentito e legale, continuerà a esserlo. Si prevedono più accordi (licenze) di remunerazione equa con gli artisti e gli organi dei media titolari di un'opera, ai fini di un'equa remunerazione nei confronti di tutti coloro che producono i contenuti utilizzati dalle piattaforme per generare guadagni.

Le piattaforme online, in assenza di un accordo, diventeranno giuridicamente responsabili nel caso in cui i rispettivi siti web ospiteranno un contenuto senza che il creatore dello stesso sia stato adeguatamente remunerato. Ciò significa che il creatore di un'opera utilizzata in maniera illegale può intentare una causa nei confronti della piattaforma in questione. L'accordo deve ora essere solo formalmente approvato anche dal Consiglio dell'UE nelle prossime settimane. Solo quando la direttiva sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale gli Stati membri avranno 24 mesi di tempo per recepire le nuove norme nel proprio ordinamento nazionale.

Si tratta, dunque, di reale progresso sociale, perché questo accordo tutela la salvaguarda della democrazia e la libertà di espressione di tutti, favorendo la creazione di nuove imprese e lo sviluppo tecnologico, grazie ad un nuovo uso d'Internet. Il beneficio interesserà tutti, non più solo pochi potenti.

Un danno ambientale ed economico, visti i problemi di siccità con cui hanno a che fare agricoltori e cittadini: nel 2017, tanto per fare un esempio, 11 grandi città, quasi tutte del Sud, sono stete costrette a misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua per uso civile.

Italiani primi in Europa per il consumo dell'acqua

Il problema è la dispersione: circa la metà non arriva al rubinetto

Nell'Unione europea, nessuno preleva più acqua di noi dalle fon-

ti. Ma dei quasi 9,5 miliardi di metri cubi che sottraiamo ogni anno

dai bacini, riusciamo ad utilizzarne poco più della metà. Il resto si perde nelle reti idriche e non raggiunge i nostri rubinetti. E' il quadro che emerge da un report dell'Istat nella Giornata mondiale dell'acqua.

Secondo l'istituto nazionale di statistica, il volume giornaliero prelevato per uso potabile dalle varie fonti di approvvigionamento presenti nel nostro Paese è di 428 litri a testa, il più alto dell'Ue. In realtà, ciascuno di noi ne consuma 220 litri. La ragione è che dalla fonte al rubinetto, il 47,9% dell'acqua viene dispersa dalle reti.

Nel 2018 sono circa 24 milioni 800 mila (95,8% del totale) le famiglie che dichiarano di essere allacciate alla rete idrica comunale. A livello territoriale la quota più alta, 98,5%, è nel Nord-Ovest mentre la più bassa si registra nelle Isole (93,1%). Il 4,2% delle famiglie dichiara invece una fonte di approvvigionamento diversa dalla rete comunale attraverso pozzi, sorgenti o altre fonti private.

Un danno ambientale ed economico, visti i problemi di siccità con cui hanno a che fare agricoltori e cittadini: nel 2017, tanto per fare un esempio, 11 grandi città, quasi tutte del Sud, sono stete costrette a misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua per uso civile.



IL DIBATTITO/PROPOSTE PER L'EUROPA

Pour une Renaissance européenne

Pubblichiamo integralmente e in lingua originale la lettera che il Presidente francese Emmanuel Macron ha mandato per il 4 marzo ad alcuni importanti quotidiani europei (il Corriere della Sera in Italia, il tedesco Die Welt, lo spagnolo El País, il britannico The Guardian). Una "lettera aperta agli europei" che indica quali sarebbero secondo Macron le tappe necessarie per un "Rinascimento europeo".

de Emmanuel Macron

Citoyens d'Europe, Si je prends la liberté de m'adresser directement à vous, ce n'est pas seulement au nom de l'histoire et des valeurs qui nous rassemblent. C'est parce qu'il y a urgence. Dans quelques semaines, les élections européennes seront décisives pour l'avenir de notre continent.

Jamais depuis la Seconde Guerre mondiale, l'Europe n'a été aussi nécessaire. Et pourtant, jamais l'Europe n'a été autant en danger.

Le Brexit en est le symbole. Symbole de la crise de l'Europe, qui n'a pas su répondre aux besoins de protection des peuples face aux grands chocs du monde contemporain. Symbole, aussi, du piège européen. Le piège n'est pas l'appartenance à l'Union européenne ; ce sont le mensonge et l'irresponsabilité qui peuvent la détruire. Qui a dit aux Britanniques la vérité sur leur avenir après le Brexit ? Qui leur a parlé de perdre l'accès au marché européen ? Qui a évoqué les risques pour la paix en Irlande en revenant à la frontière du

passé ? Le repli nationaliste ne propose rien ; c'est un rejet sans projet. Et ce piège menace toute l'Europe : les exploiters de colère, soutenus par les fausses informations, promettent tout et son contraire.

Face à ces manipulations, nous devons tenir debout. Fiers et lucides. Dire d'abord ce qu'est l'Europe. C'est un succès historique : la réconciliation d'un continent dévasté, dans un projet inédit de paix, de prospérité et de liberté. Ne l'oublions jamais. Et ce projet continue à nous protéger aujourd'hui : quel pays peut agir seul face aux stratégies agressives de grandes puissances ? Qui peut prétendre être souverain, seul, face aux géants du numérique ? Comment résisterions-nous aux crises du capitalisme financier sans l'euro, qui est une force pour toute l'Union ? L'Europe, ce sont aussi ces milliers de projets du quotidien qui ont changé le visage de nos territoires, ce lycée rénové, cette route construite, l'accès rapide à Internet qui arrive, enfin. Ce combat est un engagement de chaque jour, car l'Europe comme la paix ne sont jamais acquises. Au nom de la France, je le mène sans relâche pour faire progresser l'Europe et défendre son modèle. Nous avons montré que ce qu'on nous disait inaccessible, la création d'une défense européenne ou la protection des droits sociaux, était possible.

Mais il faut faire plus, plus vite. Car il y a l'autre piège, celui du

statu quo et de la résignation. Face aux grands chocs du monde, les citoyens nous disent bien souvent : « Où est l'Europe ? Que fait l'Europe ? ». Elle est devenue à leurs yeux un marché sans âme. Or l'Europe n'est pas qu'un marché, elle est un projet. Un marché est utile, mais il ne doit pas faire oublier la nécessité de frontières qui protègent et de valeurs qui unissent. Les nationalistes se trompent quand ils prétendent défendre notre identité dans le retrait de l'Europe ; car c'est la civilisation européenne qui nous réunit, nous libère et nous protège. Mais ceux qui ne voudraient rien changer se trompent aussi, car ils nient les peurs qui traversent nos peuples, les doutes qui minent nos démocraties. Nous sommes à un moment décisif pour notre continent ; un moment où, collectivement, nous devons réinventer politiquement, culturellement, les formes de notre civilisation dans un monde qui se transforme. C'est le moment de la Renaissance européenne. Aussi, résistant aux tentations du repli et des divisions, je vous propose de bâtir ensemble cette Renaissance autour de trois ambitions : **la liberté, la protection et le progrès.**

Défendre notre liberté

Le modèle européen repose sur la liberté de l'homme, la diversité des opinions, de la création. Notre liberté première est la liberté démocratique, celle de choisir nos gouvernants là où, à

chaque scrutin, des puissances étrangères cherchent à peser sur nos votes. Je propose que soit créée **une Agence européenne de protection des démocraties** qui fournira des experts européens à chaque Etat membre pour protéger son processus électoral contre les cyberattaques et les manipulations. Dans cet esprit d'indépendance, nous devons aussi **interdire le financement des partis politiques européens par des puissances étrangères**. Nous devons **bannir d'Internet, par des règles européennes, tous les discours de haine et de violence**, car le respect de l'individu est le fondement de notre civilisation de dignité.

Protéger notre continent

Fondée sur la réconciliation interne, l'Union européenne a oublié de regarder les réalités du monde. Or aucune communauté ne crée de sentiment d'appartenance si elle n'a pas des limites qu'elle protège. La frontière, c'est la liberté en sécurité. Nous devons ainsi **remettre à plat l'espace Schengen**: tous ceux qui veulent y participer doivent remplir des obligations de responsabilité (contrôle rigoureux des frontières) et de solidarité (une même politique d'asile, avec les mêmes règles d'accueil et de refus). Une **police des frontières commune et un office européen de l'asile**, des obligations strictes de contrôle, une solidarité européenne à laquelle chaque pays contribue, sous l'autorité d'un **Conseil**



européen de sécurité intérieure: je crois, face aux migrations, à une Europe qui protège à la fois ses valeurs et ses frontières.

Les mêmes exigences doivent s'appliquer à la défense. D'importants progrès ont été réalisés depuis deux ans, mais nous devons donner un cap clair : **un traité de défense et de sécurité** devra définir nos obligations indispensables, en lien avec l'OTAN et nos alliés européens: augmentation des dépenses militaires, clause de défense mutuelle rendue opérationnelle, Conseil de sécurité européen associant le Royaume-Uni pour préparer nos décisions collectives.

Nos frontières doivent aussi assurer une juste concurrence. Quelle puissance au monde accepte de poursuivre ses échanges avec ceux qui ne respectent aucune de ses règles ? Nous ne pouvons pas subir sans rien dire. Nous devons réformer notre politique de concurrence, refonder notre politique commerciale : sanctionner ou interdire en Europe les entreprises qui portent atteinte à nos intérêts stratégiques et nos valeurs essentielles, comme les normes environnementales, la protection des données et le juste paiement de l'impôt ; et assumer, dans les industries stratégiques et nos marchés publics, une préférence européenne comme le font nos concurrents américains ou chinois.

Retrouver l'esprit de progrès

L'Europe n'est pas une puissance de second rang. L'Europe entière est une avant-garde : elle a toujours su définir les normes du progrès. Pour cela, elle doit porter un projet de convergence plus que de concurrence : l'Europe, où a été créée la sécurité sociale, doit instaurer pour chaque travailleur, d'Est en Ouest et du Nord au Sud, un bouclier social lui garantissant la même rémunération sur le même lieu de travail, et un salaire minimum européen, adapté à chaque pays et discuté chaque

année collectivement.

Renouer avec le fil du progrès, c'est aussi prendre la tête du combat écologique. Regarderons-nous nos enfants en face, si nous ne résorbons pas aussi notre dette

avoir le climat pour mandat.

Le progrès et la liberté, c'est pouvoir vivre de son travail : pour créer des emplois, l'Europe doit anticiper. C'est pour cela qu'elle doit non seulement réguler les

de manière ambitieuse et non défensive : investissement, partenariats universitaires, éducation des jeunes filles...

Liberté, protection, progrès. Nous devons bâtir sur ces piliers une Renaissance européenne. Nous ne pouvons pas laisser les nationalistes sans solution exploiter la colère des peuples. Nous ne pouvons pas être les somnambules d'une Europe amollie. Nous ne pouvons pas rester dans la routine et l'incantation. L'humanisme européen est une exigence d'action. Et partout les citoyens demandent à participer au changement. Alors d'ici la fin de l'année, avec les représentants des institutions européennes et des Etats, mettons en place une Conférence pour l'Europe afin de proposer tous les changements nécessaires à notre projet politique, sans tabou, pas même la révision des traités. Cette conférence devra associer des panels de citoyens, auditionner des universitaires, les partenaires sociaux, des représentants religieux et spirituels. Elle définira une feuille de route pour l'Union européenne traduisant en actions concrètes ces grandes priorités. Nous aurons des désaccords, mais vaut-il mieux une Europe figée ou une Europe qui progresse parfois à différents rythmes, en restant ouverte à tous ?



Emmanuel Macron e Angela Merkel il giorno della firma del Trattato di Aquisgrana

climatique ? L'Union européenne doit fixer son ambition – 0 carbone en 2050, division par deux des pesticides en 2025 – et adapter ses politiques à cette exigence : Banque européenne du climat pour financer la transition écologique ; force sanitaire européenne pour renforcer les contrôles de nos aliments ; contre la menace des lobbies, évaluation scientifique indépendante des substances dangereuses pour l'environnement et la santé... Cet impératif doit guider toute notre action : de la Banque centrale à la Commission européenne, du budget européen au plan d'investissement pour l'Europe, toutes nos institutions doivent

géants du numérique, en créant une supervision européenne des grandes plateformes (sanction accélérée des atteintes à la concurrence, transparence de leurs algorithmes...), mais aussi financer l'innovation en dotant le nouveau Conseil européen de l'innovation d'un budget comparable à celui des Etats-Unis, pour prendre la tête des nouvelles ruptures technologiques, comme l'intelligence artificielle.

Une Europe qui se projette dans le monde doit être tournée vers l'Afrique, avec laquelle nous devons nouer un pacte d'avenir. En assumant un destin commun, en soutenant son développement

Dans cette Europe, les peuples auront vraiment repris le contrôle de leur destin ; dans cette Europe, le Royaume-Uni, j'en suis sûr, trouvera toute sa place.

Citoyens d'Europe, l'impasse du Brexit est une leçon pour tous. Sortons de ce piège, donnons un sens aux élections à venir et à notre projet. A vous de décider si l'Europe, les valeurs de progrès qu'elle porte, doivent être davantage qu'une parenthèse dans l'histoire. C'est le choix que je vous propose, pour tracer ensemble le chemin d'une Renaissance européenne.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Terza proiezione sui seggi del prossimo Parlamento Europeo.

E' stata pubblicata l'ultima proiezione di quello che sarà il 9° Parlamento Europeo e che avrà meno deputati (705) di quello uscente (751). Il compito di produrre una serie di proiezioni è stato affidato dal Parlamento alla società Kantar Public, che procede esaminando i sondaggi ritenuti più affidabili effettuati dagli istituti nazionali degli Stati membri. La terza proiezione dei seggi a livello UE è del 29/03/2019, ma ha aggregato i dati dei sondaggi pubblicati negli Stati membri sino al 26 marzo scorso. Nel gruppo "Others" sono considerati tutti i nuovi partiti politici e i movimenti che non hanno reso noto ancora le loro intenzioni. Tra parentesi viene riportato il dato della seconda proiezione del 28 febbraio scorso.

Others: 52 = 7,38% (66), GUE/NGL: 49 = 6,95% (47), S&D: 142 = 20,14% (135), Greens/EFA: 51 = 7,23% (49), ALDE: 72 = 10,21% (75), EPP: 188 = 26,67% (181), ECR: 53 = 7,52% (46), EFDD: 30 = 4,26% (39), ENF: 61 = 8,65% (59), NA: 7 = 7,38% (8).

Gli Eurodeputati chiedono una forza di polizia finanziaria europea.

Il Parlamento Europeo ha approvato una serie di raccomandazioni predisposte, dopo un'inchiesta durata un anno, dalla Commissione speciale sui reati finanziari, evasione ed elusione fiscale (TAX3), istituita il 1° marzo 2018 per potenziare la lotta contro i reati fiscali a livello UE e mondiale, dopo le ultime rivelazioni scandalistiche (Luxleaks, Panama Papers, Football leaks e Paradise papers). Sono molti i punti trattati e con proposte impegnative.

Il miglioramento della cooperazione fra le varie autorità che interagiscono e la creazione di nuovi organismi. L'invito alla Commissione di predisporre una proposta per l'istituzione di una forza di polizia finanziaria e di una intelligence finanziaria a livello europeo. La necessità di istituire un organismo di controllo antiriciclaggio dell'UE e un organismo fiscale globale nell'ONU. La scarsa visibilità nell'UE della volontà politica di combattere evasione e criminalità finanziaria. La considerazione che le caratteristiche di un paradiso fiscale sono presenti in sette paesi dell'UE (Belgio, Cipro, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi e Ungheria). L'auspicio dell'eliminazione progressiva dei visti e passaporti 'd'oro' e il passaggio dalle convenzioni fiscali bilaterali a quelle multilaterali, alla luce del sistema di frode cum-ex. Infine la necessità di una maggiore protezione dei giornalisti investigativi e degli informatori.

"Gli Stati membri non fanno abbastanza - ha dichiarato il Presi-

dente della commissione speciale Petr Ježek (ALDE, CZ) - e nell'UE il Consiglio è chiaramente l'anello più debole. Senza volontà politica non ci possono essere progressi. Gli europei meritano di meglio".

"La crescente interconnessione delle nostre economie - ha detto il correlatore Luděk Niedermayer (PPE, CZ) - e la digitalizzazione dell'economia devono essere affrontate in modo più sistematico poiché incidono sulla fiscalità. Tuttavia, molti settori della

logie digitali nel settore creativo. Il testo definitivo sul programma 'Europa creativa' sarà discusso e concordato con il Consiglio nella prossima legislatura.

"Ho voluto rafforzare tre aree: il valore intrinseco della cultura, la mobilità degli artisti e degli operatori culturali e lo sviluppo di una narrazione sulle radici comuni europee e la diversità" - ha dichiarato la relatrice Silvia Costa (S&D, IT) - "I talenti europei - specialmente le giovani generazioni - do-

porre fine alle repressioni contro i collaboratori di Guaidò, i leader politici e i rappresentanti del mondo dell'informazione. Infine si sottolinea l'opportunità di aumentare gli aiuti umanitari dell'UE per i venezuelani che abbandonano il loro paese, vista la grave crisi migratoria che si estende nella regione, fino all'inspiegabile respingimento degli aiuti offerti dalla Colombia e dal Brasile.

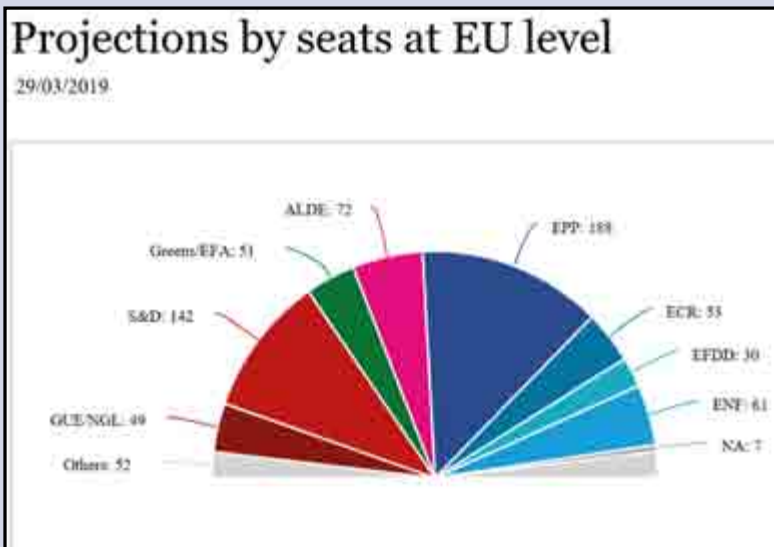
Proposto un bilancio triplicato per il programma Erasmus+ 2021-2027

Tra i principali obiettivi del Parlamento Europeo c'è la partecipazione del maggior numero possibile di giovani ai tanti progetti di apprendimento legati alla mobilità che saranno previsti dal prossimo programma Erasmus+. Lo strumento individuato riguarda l'eliminazione degli ostacoli sociali ed economici. E' allo studio un aiuto economico per la mobilità da realizzare con l'aumento delle borse di studio mensili, con la revisione periodica dei costi della vita e del soggiorno, con un maggior sostegno alle possibilità di e-learning e alla formazione linguistica. Si chiedono anche l'estensione del programma ai giovani atleti, agli allenatori sportivi, al personale della scuola materna e dell'infanzia, agli scambi di formazione professionale nelle regioni frontaliere.

La risoluzione legislativa è stata approvata con 527 voti a favore, 30 contrari e 48 astensioni [procedura legislativa ordinaria (mandato negoziale)].

Saranno possibili anche interazioni con gli altri programmi dell'Unione, che consentiranno agli studenti svantaggiati di beneficiare di finanziamenti combinati ad integrazione delle borse di studio, del costo della vita e dei trasporti. Il testo finale sarà concordato con il Consiglio nella prossima legislatura.

"Il nostro obiettivo - ha dichiarato il relatore Milan ZVER (PPE, SI) - è quello di rendere il nuovo programma Erasmus+ più facile da utilizzare e inclusivo, accessibile ed equo per tutti i gruppi di giovani e adulti, indipendentemente dalla loro situazione economica e da altre circostanze. Erasmus+ non solo consente ai partecipanti di studiare e formarsi all'estero, ma contribuisce anche a rafforzare l'identità europea e a migliorare le opportunità di lavoro. Fornisce ai partecipanti le conoscenze e le competenze per arricchire la loro vita personale e professionale. Credo che investire in Erasmus significhi investire nel futuro dell'Unione europea. Invito nuovamente la Commissione europea e gli Stati membri a sostenere un triplice aumento del bilancio in sede di negoziati."



Terza Proiezione Seggi PE 29 marzo 2019

fiscalità devono rimanere di competenza degli Stati membri e coloro che pagano le loro imposte non devono affrontare ulteriori oneri burocratici. "Questa relazione è il risultato del lavoro più completo mai svolto dal Parlamento europeo sull'evasione e sull'elusione fiscale. Abbiamo bisogno all'interno dell'UE di un'aliquota minima dell'imposta sulle società, di porre fine alla concorrenza fiscale e di rendere più difficile l'introduzione di denaro sporco» ha aggiunto il correlatore Jeppe Kofod (S&D, DK).

Programma Europa creativa: maggiori finanziamenti e mobilità degli artisti

Il testo votato dal Parlamento Europeo prevede diverse possibilità di finanziamento per l'editoria, il patrimonio culturale, il cinema, l'architettura, la musica, il festival. Ci sarà una maggiore mobilità di artisti e creativi anche con scambi transfrontalieri. Si cerca di aumentare la partecipazione dei giovani e il numero di opere audiovisive con provenienza legale. Tra i beneficiari del programma anche i professionisti dei nuovi media. Di grande importanza la c.d. alfabetizzazione mediatica il cui ruolo è considerato prioritario proprio dai membri della Commissione Cultura e Istruzione. Il provvedimento, approvato con 501 voti a favore, 51 contrari e 42 astensioni, promuove anche le tecno-

vrebbero poter muoversi liberamente e far circolare le loro opere, avere la possibilità di lavorare su coproduzioni ed essere ulteriormente sostenuti, a fronte dell'attuale mancanza di fondi che causa una grande perdita di opportunità".

Libere elezioni in Venezuela e fine della repressione

Profonda preoccupazione per la crisi umanitaria e politica nel paese e chiara condanna per "i feroci atti di repressione e violenza" sono presenti nella risoluzione approvata dal Parlamento Europeo con 310 voti favorevoli, 120 contrari e 152 astensioni. Si tratta della decima risoluzione sul Venezuela votata durante l'attuale legislatura. Viene auspicata una soluzione pacifica, raggiungibile solo con le elezioni presidenziali libere e trasparenti. In sintesi viene confermato il riconoscimento di Juan Guaidò quale Presidente ad interim, con il compito principale di indire nuove elezioni presidenziali. Si invitano i pochi Paesi membri UE che non lo hanno ancora fatto a riconoscere la legittimità di Guaidò. Vengono richieste ulteriori sanzioni da parte dell'UE contro gli esponenti del "regime illegale di Maduro", con il divieto di visto esteso ai parenti prossimi. Si chiede altresì di

STRETTAMENTE PERSONALE

Da “governo ladro” a “piove, Europa furfante!”

Considerazioni in libertà sull'Unione, che ha la virtù di essere nata nella pace

di **Alessandro Butticé**

Il dibattito a volte un po' troppo acceso, e non sempre basato su una corretta informazione, cui si assiste sempre più spesso di questi tempi soprattutto in Italia, anche se non solo, mi ha spinto recentemente ad alcune pubbliche considerazioni.

La prima è che, mentre sino a qualche tempo fa si era soliti sentir dire: “piove, governo ladro!”, oggi la calamita delle imprecazioni è diventata l'Europa. “Piove, Europa furfante!”, si sente spesso dire, per usare uno dei meno gravi eufemismi che si possono leggere o ascoltare, soprattutto sui social.

Il capro espiatorio è cambiato, ma sembra che l'attitudine sia rimasta la stessa. Dimenticandosi sempre che il Governo, o meglio lo Stato, che quel governo rappresenta, siamo un po' tutti noi, che eleggiamo i nostri rappresentanti. Così siamo anche noi l'Europa, con i suoi e nostri pregi, e i suoi e i nostri difetti. Un'Europa che deve sicuramente essere migliorata, modificata, anche cambiata. Se vuole fare fronte alle nuove emergenze, alcune epocali, dei nostri tempi. Ma che non si deve mai rischiare di gettare come il bambino assieme all'acqua sporca. Perché quel bambino siamo tutti noi. E l'Europa è la nostra casa. Una casa senza la quale, o fuori della quale, il nostro Paese (e tutti gli altri Stati membri dell'UE, compresa la grande piccola Germania), sarebbe destinato all'insignificanza. Basta guardare le dimensioni e la posizione dell'Italia su una carta geografica. E confrontarla con i giganti geografici, economici, demografici e militari extraeuropei, con i quali dobbiamo e dovremo ancora a lungo fare i conti.

Ritorniamo spesso su questo tema. Perché è alla base degli obiettivi editoriali di *Più Europei*: fornire ai propri lettori un'informazione il più possibile obiettiva e chiara, critica, quando necessario, ma sempre indipendente, su quello che l'UE fa, non fa, non può fare, e anche quello che potrebbe e dovrebbe fare e non fa per i cit-

tadini europei.

Il recente corso di formazione per giornalisti, organizzato a Bruxelles il 18 marzo dall'Associazione PIUE, dal GUS, dalla Regione Toscana e dalla Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'ANFI (l'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia), mi ha dato l'occasione per fare una seconda considerazione, con alcuni parallelismi tra la storia dell'Unità d'Italia e quella, ancora lon-



Giovani italiani ad un raduno Erasmus. (foto: Adam Berry - EC - Audiovisual Service)

tano dall'essere compiuta, della costruzione europea.

Lo spunto mi è stato dato dalla presentazione, da parte da parte del Generale Pierpaolo Rossi, Vicepresidente della Sezione ANFI di Bruxelles-UE, che ho costituito e presiedo dal 2014, di una recente pubblicazione, opera del Maggiore Gerardo Severino (Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza) dal titolo “*Fiamme Gialle in Garfagnana*”. Un libro che tratta dell'opera dei finanzieri a Castelnuovo di Garfagnana in due secoli di storia italiana. Quelli che vanno dal 1796 al 2016, per la precisione.

L'intervento del collega e amico Pierpaolo Rossi, che assieme a me è stato uno dei primi pionieri della Guardia di Finanza in Europa, è stato preceduto e seguito dai contributi di due dirigenti della regione Toscana (che ha ospitato l'evento) in Garfagnana: Giovannelli e Pinagli.

La presentazione di quest'opera,

sulla Garfagnana, terra di confini preunitari, mi ha dato l'occasione di ricordare che la Guardia di Finanza, che il prossimo 21 giugno festeggerà il 245° anniversario della sua fondazione, trae le proprie origini dalla Legione Truppe Leggere del Regno di Sardegna. Ma le sue radici storiche e tradizioni affondano anche in tutti gli altri Corpi di finanza preunitari, che sono poi confluiti, dopo il

derazione: la storia della costruzione dell'Unità d'Italia non ci fa vedere, almeno in parte, molte analogie con quelle della tutta ancora da compiere costruzione europea?

E se l'Italia, con tutti i limiti che pur conosciamo, è riuscita ad unire, nella lunga penisola italiana, popoli con lingue, tradizioni, economie e culture così diverse tra loro, non possiamo sperare di riuscire un giorno a farlo anche nella nostra amata (e oggi da alcuni persino odiata) Europa?

Senza mai dimenticarci però che, nella storia dell'umanità, tutte le altre unioni di stati (in forma confederale o federale che si voglia) sono state il frutto di conflitti e dell'imposizione di una bandiera e di una legge (quella del Regno di Sardegna, nel caso italiano) sugli altri. Al prezzo di molto sangue.

La costruzione europea, al contrario, seppur con tantissimi limiti e complicati meccanismi che dovrebbero essere superati, è una costruzione sovranazionale fondata invece sulla pace, e basata sul consenso, sulla democrazia, sulla legalità e la tutela delle

diversità nazionali. Ed è necessariamente più lenta e più complessa di quella che può essere il risultato di un'invasione o di una annessione di stati, *manu militari*, con l'imposizione di lingua, leggi e moneta, da parte di quello vincitore o dominante.

Nei miei oltre ventotto anni di servizio presso la Commissione Europea, principalmente presso i suoi servizi antifrode, a tutela del bilancio e delle finanze dell'Unione, ho pensato spesso a questo parallelismo tra storia dell'Unità d'Italia, e dei corpi di finanza preunitari, da un lato, e quello della costruzione europea e dei suoi servizi antifrode e anti-criminali, dall'altro.

Arrivato a Bruxelles nel 1990, quale primo finanziere, ma anche primo militare e appartenente alle forze di polizia del nostro paese, distaccato presso la Commissione Europea, ho avuto il privilegio

1861, nel Corpo delle Guardie Doganali del neonato Regno d'Italia. Che cambiò poi il nome in Corpo della Regia Guardia di Finanza, con la funzione di «...impedire, reprimere e denunciare il contrabbando e qualsiasi contravvenzione e trasgressione alla leggi e ai regolamenti di finanza...», di tutelare gli interessi dell'Amministrazione finanziaria e concorrere alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La storia della Guardia di Finanza, quindi, ha accompagnato la storia della creazione dell'Unità d'Italia. Un'Italia prima divisa in diversi Stati sovrani, spesso in guerra tra loro. Le frontiere dei quali erano appunto sorvegliate dai Finanzieri dei diversi corpi di Finanza nazionali, che a volte non parlavano neppure la stessa lingua, i cui stipendi venivano pagati con monete diverse, e che tutelavano bilanci e finanze nazionali assolutamente indipendenti tra loro.

Ecco quindi la mia seconda consi-

La decisione della Ue sull'addio all'ora solare L'Italia da sola risparmierà 160 milioni l'anno

L'ora legale tutto l'anno garantisce il massimo beneficio in termini di risparmi energetici: ai circa 500 milioni di kilowattora che già si risparmiano mediamente con il sistema di ora legale attualmente in atto (ossia per i mesi da aprile a ottobre) si aggiungerebbero, infatti, altri 300 milioni di kWh se si estendesse il regime di ora legale

anche ai periodi invernali (ossia per i mesi da novembre a marzo), per un beneficio elettrico complessivo annuo di circa 800 milioni di kWh, corrispondenti a 400 mila tonnellate di CO2 in meno in atmosfera. Il risparmio economico annuo complessivo ammonterebbe invece a 160 milioni di euro

ni di sicurezza e adeguatezza. Il gestore di rete ha preso in esame sia lo scenario attuale sia quello previsionale, simulando l'effetto dei diversi regimi orari (ovvero ora legale tutto l'anno o ora solare tutto l'anno) che il nostro Paese dovrà scegliere di adottare dal 2021.

risparmio economico per il sistema relativo al minor consumo elettrico nel periodo di ora legale per il 2019 è pari a circa 100 milioni di euro

Dal punto di vista ambientale, Terna stima minori emissioni di anidride carbonica in atmosfera pari a 250 mila tonnellate. Nel periodo primavera-estate, i mesi che segnano il maggior risparmio energetico stimato da Terna sono aprile e ottobre che complessivamente, con circa 350 milioni di kilowattora, rappresentano i due terzi del risparmio totale. Spostando in avanti le lancette di un'ora si ritarda l'utilizzo della luce artificiale in un momento in cui le attività lavorative sono ancora in pieno svolgimento. Nei mesi estivi, da giugno ad agosto, l'effetto 'ritardo' nell'accensione delle lampadine si colloca nelle ore serali, quando le attività lavorative sono per lo più terminate, e fa registrare risultati meno evidenti in termini di risparmio di elettricità.



È quanto emerge da uno studio di Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, che con riferimento alla decisione di abolire i cambi di ora semestrali nell'Ue a partire dal 2021, presa dal Parlamento europeo il 26 marzo 2019, ha effettuato un'analisi sulle ricadute per il sistema elettrico italiano in termi-

Con il ritorno dell'ora legale in Italia, nella notte tra sabato 30 e domenica 31 marzo, arriveranno comunque dei benefici in bolletta per 100 milioni di euro e 250 mila tonnellate in meno di CO2 in atmosfera. Per effetto dello spostamento delle lancette degli orologi un'ora in avanti per i prossimi sette mesi, Terna stima un minor consumo di energia elettrica pari a circa 510 milioni di kilowattora, quantitativo corrispondente al fabbisogno medio annuo di circa 200 mila famiglie. Considerando che un kilowattora costa in media al cliente domestico tipo circa 20 centesimi di euro al lordo delle imposte (secondo l'ultimo aggiornamento dell'Arera a partire dal 1° aprile 2019), la stima del ri-

Europatoday

“PIOVE, EUROPA FURFANTE!”

continua da pag 11

e l'onore, assieme ad alcuni valorosi colleghi, assieme ai quali ho costituito, nel 2014, la nostra sezione ANFI - tra i diversi che poi mi hanno seguito -, di ribaltare l'immagine che prima aveva il nostro Paese in Europa. E soprattutto a Bruxelles.

Non è un segreto che l'UCLAF, il servizio antifrode che esisteva prima della creazione dell'OLAF, l'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode, di cui sono stato per quasi un decennio portavoce e capo della comunicazione, era stato creato prevalentemente per tenere d'occhio paesi come l'Italia, seguita dalla Grecia (considerata però meno pericolosa, a causa delle più ridotte dimensioni).

Paesi che, alla fine degli Anni Ottanta, agli occhi della Signora Thatcher, che al grido di *"I want my money back"*, introduceva la politica del "giusto ritorno" a favore dei cittadini britannici, erano patria di frodatori e criminali che succhiavano le finanze comunitarie, attraverso indebite e fraudolente percezioni di aiuti agricoli e alle politiche regionali, depredando i contributi pagati con le tasse degli onesti cittadini britannici.

In qualche anno, non senza molti sforzi, devo dire, e a volte persino contro corrente, e contro la cattiva volontà o interessi contrastanti di altri,

in certi casi persino di connazionali, siamo riusciti, se non a ribaltare completamente, almeno a riequilibrare questa errata percezione e molti stereotipi che esistevano in materia.

E questo è stato soprattutto merito della Guardia di Finanza (mi riferisco a quella in Italia, oltre a quella a Bruxelles) e delle altre forze di polizia che, assieme al sistema investigativo giudiziario, adeguatamente comunicato, ha portato oggi l'Italia ad essere un paese virtuoso nella tutela delle finanze dell'UE, spesso preso persino ad esempio sia dalla Commissione che dal Parlamento Europei, e non più la pecora nera delle frodi al bilancio europeo.

E questo perché, anche attraverso un'incisiva azione di informazione e comunicazione, è stato provato con i fatti, e spiegato al pubblico, che dispone di mezzi e strumenti investigativi che altri paesi neppure si sognano.

E anche questo va detto e ricordato. Perché sono cose che devono essere conosciute. Da tutti i cittadini. Ma anche e soprattutto dai giornalisti che, seppure in dilagante epoca di informazione web e social, restano (e spero resteranno sempre) un pilastro fondamentale dell'informazione con la I maiuscola, a baluardo e difesa dell'opinione pubblica da una delle peggiori minacce incombenti del nostro secolo: le fake news.

Sono fiero del fatto che la Sezione ANFI di Bruxelles-Unione Europea e l'Associazione PIUE, sono costituite da persone che, come me, che sono stato tra i fondatori, non temono definirsi tutti Patrioti italiani e europei. Un binomio che non ha nulla a che fare con il nazionalismo, che vorrebbe dire rimettere pericolosamente indietro le lancette della storia. E che per me è indissolubile. Un binomio che, anche attraverso una paziente opera d'informazione, necessita essere spiegato a tutti, dentro e fuori le istituzioni, dentro e fuori gli ambiti professionali che rappresentiamo. Siano essi quelli degli appartenenti alla Guardia di Finanza e alle altre forze di polizia e forze armate italiane, che quello del giornalismo e dei comunicatori.

Non è infatti un caso che, nei loghi e nelle denominazioni della sezione ANFI di Bruxelles-Unione Europea e dell'Associazione PIUE, è fatto esplicito riferimento non solo al nome ma anche alla bandiera dell'Unione Europea. Per ricordarci che l'Italia e l'Europa sono le nostre due Patrie, e che le loro bandiere sono le nostre bandiere. E che se piove, non è necessariamente colpa né del Governo, né dell'Europa. E che solo passando dalle spesso troppo generiche e spesso urlate *proteste*, a delle concrete e realizzabili *proposte*, potremo forse proteggerci adeguatamente dalla pioggia.

Alessandro Buttice

LA NOTA GIURIDICA

L'Olaf e le Procure della Corte dei conti italiana

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Il nuovo direttore generale dell'OLAF, il finlandese dr. Ville Itala, il 12 marzo 2019, ha fatto visita alla Corte dei conti italiana, in occasione del consiglio nazionale dei procuratori regionali contabili. In questa occasione ha tracciato i profili di attività dell'organismo e i profili di novità che lo riguardano, anche in considerazione della recente istituzione del procuratore europeo antifrode (EPPO). L'incontro è stato presieduto dal Procuratore generale della Corte dei conti (A. Avoli), con la partecipazione della procura generale (A. Pomponio), nonché del membro italiano della Corte dei conti europea (P. Russo) e del presidente della sezione affari comunitari ed internazionali (G. Coppola) e concluso dall'intervento del Presidente della Corte dei conti italiana (A. Buscema) (v. anche www.corteconti.it e www.olaf.eu/pressoffice). Dell'OLAF si è anche recentemente occupato il Tribunale dell'UE, del 19 giugno 2018 –

M.L.P. contro Parlamento - causa T-86/17 (cfr. "Parlamentari europei e obblighi di rendicontazione in Più Europei, marzo 2019, n.27), che ha, tra l'altro, anche affermato, che l'articolo 3 della decisione 1999/352 / CE, CECA, Euratom, del 28 aprile 1999, che ha istituito l'OLAF, stabilisce che tale ufficio esercita i suoi poteri investigativi in modo indipendente e che, "...nell'esercizio di tali poteri, il direttore generale dell'OLAF "non sollecita né accetta istruzioni dalla Commissione, "nessun governo o altra istituzione [o altro] corpo o organismo"..."". L'Ufficio europeo per la lotta alla frode, è infatti l'organismo costituito nell'ambito della Commissione europea per lo svolgimento di indagini amministrative sia "interne" alle istituzioni europee, sia "esterne", nei Paesi membri e nei Paesi terzi, dirette all'accertamento di fatti integranti le fattispecie di corruzione dei

funzionari UE, e le irregolarità e frodi relative ai fondi provenienti dal bilancio Ue, sia erogati direttamente dall'Unione ("c.d. fondi diretti"), sia quelli che transitano nei bilanci degli Stati membri ("fondi strutturali"). Le attività dell'OLAF sono disciplinate dal Regolamento Ue n. 883/2013, attualmente in fase di revisione, e si svolgono in collaborazione con gli organismi nazionali competenti. Fra questi la Procura generale della Corte dei

sequestro conservativo di denaro, conti correnti, beni mobili ed immobili nei confronti di soggetti presunti responsabili del danno. Una volta esercitata l'azione, svolge in giudizio la funzione di pubblico ministero. All'esito della sentenza di primo grado può appellare le decisioni. Nei giudizi di appello le funzioni di pubblico ministero sono esercitate dal procuratore generale. Nei confronti delle decisioni di appello è propo-

Europei, n. 2, marzo 2018). In ciò la giurisdizione contabile dà piena attuazione al principio di assimilazione sancito dall'art. 325 del Trattato UE, in quanto l'Italia, nella tutela delle risorse UE opera con le stesse misure (compreso l'esercizio dell'azione di responsabilità amministrativa) che utilizza per le risorse nazionali. Ciò avviene senza eccezioni nel processo contabile, che ha natura risarcitorio civilistica (cfr. la sentenza della Corte

EDU "Rigolio contro Italia" del 13 maggio 2014), pur con specifiche caratteristiche, mentre è noto che lo stesso principio, pur affermato dalla Corte di giustizia Ue-Grande sezione- nelle note sentenze dell'8 settembre 2015, *Taricco - C-105-/14* relativa alle frodi IVA e del 5 dicembre 2017, in causa C-42/17, *M.A. S. e M. B.* (c.d. "Taricco bis") ha trovato serie difficoltà attuative con riguardo al processo penale, come chiarito dalla Corte costituzionale italiana nella sentenza n. 315, del 31 maggio 2018. Il passaggio fondamentale, che ha consentito alla Corte dei conti questo ampio sviluppo dell'attività giurisdizionale a tutela del corretto utilizzo dei finanziamenti pubblici diretti a

finalità di sviluppo infrastrutturale, che ha assunto una dimensione quantitativa molto significativa, è stata l'ordinanza della Corte di cassazione n. 4511 del 1 marzo 2006, che ha affermato l'indifferenza della natura pubblica o privata del soggetto percettore del finanziamento come presupposto dell'azione di responsabilità, evidenziando che la giurisdizione contabile sussiste anche su soggetti privati beneficiari, sia persone fisiche che giuridiche, compresi gli amministratori delle stesse nonché i soggetti legati alle medesime da un "rapporto organico", che abbiano in concreto operato per attuare lo sviamento delle risorse pubbliche. In tal modo l'azione di responsabilità promossa dai procuratori regionali si esercita sia nei confronti di pubblici funzionari collusi o corresponsabili della frode o comunque della cat-



La cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 della Corte dei Conti

conti italiana, da tempo, ha attuato forme di coordinamento con l'OLAF con la stipula di un protocollo di collaborazione nel 2006, confermato da un accordo amministrativo nel 2013. La cooperazione fra OLAF e procure della Corte dei conti italiana (generale e regionali) è stata resa possibile in conseguenza delle specificità di tale organizzazione giurisdizionale, distinta da quella penale. Il procuratore regionale acquisita la notizia dei fatti dannosi apre un'istruttoria nella quale può acquisire documenti, assumere informazioni sia nei confronti di funzionari pubblici che terzi soggetti nonché soggetti beneficiari dei finanziamenti, può sequestrare documenti, effettuare accertamenti tecnici anche avvalendosi di consulenti, può acquisire atti dei processi penali, civili e amministrativi, può delegare attività istruttorie alle forze di polizia o ad altri funzionari pubblici, può procedere al

nibile il ricorso dinanzi alla Corte suprema di cassazione, solo se si contesti la giurisdizione della Corte dei conti. In sostanza si tratta di processi di durata contenuta, che sfociano, in caso di condanna, nella emissione di una sentenza che costituisce titolo esecutivo per l'azione di recupero del danno che verrà sta in essere dalle pubbliche amministrazioni danneggiate. Un'attività che integra un "valore aggiunto", apportato alla tutela delle risorse finanziarie europee, con riferimento al "recupero" effettivo delle risorse frodate o indebitamente percepite, non adeguatamente assicurato dalla mera tutela penale, per la quale peraltro sono recentemente intervenute modifiche rafforzative con la nuova direttiva PIF del 2017 e il nuovo regolamento sul procuratore europeo (in proposito cfr. "Nuovi strumenti europei per la tutela penale delle risorse finanziarie. Sono sufficienti?", in *Più*

L'OLAF E LA CORTE DEI CONTI

continua da pag 13

tiva utilizzazione dei fondi (comprese banche concessionarie delle attività di controllo nel caso di alcune specifiche leggi di settore per lo sviluppo regionale), sia direttamente nei confronti dei beneficiari, puntando direttamente, anche con l'attivazione di sequestri conservativi sui beni personali degli stessi, al recupero effettivo ed integrale delle risorse frodate. Le attività giurisdizionali contabili riguardano sia casi di frode o anche irregolarità grave inerenti ai fondi strutturali (fondo sociale, fondi di sviluppo regionale, fondi in agricoltura) sia, a seguito di informative provenienti dall'OLAF (relazioni investigative peraltro ritenute direttamente utilizzabili nei processi contabili secondo i principi della prova documentale fissati dal codice di procedura civile ed ora ripresi anche dal recente codice di giustizia contabile), in casi di indebita percezione di fondi "diretti" erogati dall'Unione europea nell'ambito di programmi di assi-

stenza a paesi terzi e in quelli per la ricerca scientifica e tecnologica. In questo secondo caso la stessa Commissione europea è intervenuta nel giudizio celebratosi presso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti della regione Lombardia a sostegno della giurisdizione con-

zio celebrato dinanzi alle sezioni unite della Corte di cassazione per la decisione sulla giurisdizione, con affermazione della stessa. La Corte di cassazione ha evidenziato che si è trattato di fattispecie di responsabilità che esulava dalla materia di competenza delle Corti di giustizia e rientrava invece

giurisdizione contabile ha affermato il diritto di credito dell'Unione verso gli indebiti percettori per cui la Commissione, attraverso il suo servizio giuridico, attua le conseguenti azioni di recupero effettivo. Il complesso di questa attività giurisdizionale contabile viene riportato annualmente nella



Il Procuratore generale Alberto Avoli parla alla cerimonia dell'anno giudiziario 2019 della Corte dei Conti

tabile e della pretesa erariale, con partecipazione della stessa Commissione Europea anche al giudi-

nella giurisdizione nazionale e nella specie di quella contabile italiana. Si tratta di casi nei quali la

relazione del procuratore generale in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario. Da tali rilevazioni risulta che nel 2018 sono state emesse in primo grado complessivamente n. 97 sentenze per un importo complessivo di condanne per euro 63.941.688,75 (va considerato che detti importi considerano anche le quote di cofinanziamento nazionale).

In sede di appello risultano emesse 47 sentenze per un importo complessivo di condanne di euro 73.730.390,21. I dati globali del periodo 2008-2018 risultano i seguenti; per le sentenze di primo grado emesse risultano complessive: 1.098 sentenze, per un importo di condanne pari a totali euro 674.478.848,55.

Paolo Luigi Rebecchi

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284993

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Finanziamenti europei diretti, una guida per i giornalisti

Incontro a Bruxelles nel ricordo di Falleri, scomparso il giorno stesso

Con oltre 70 partecipanti, dei quali 29 giornalisti italiani, ha avuto luogo a Bruxelles, presso la sede della Rappresentanza della Regione Toscana a Bruxelles, una conferenza sul tema "Finanziamenti europei diretti: analisi e valutazioni".

Il Generale della Guardia di Finanza (in congedo) Alessandro Buttice, Condirettore del nostro quindicinale, nonché Presidente della Sezione Bruxelles-Unione Europea dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia (ANFI) e Vicepresidente per l'Europa dell'Associazione PIUE (Pubblicisti Italiani Uniti per l'Europa) – che assieme al GUS e alla Rappresentanza della Regione Toscana in Belgio hanno organizzato l'evento – ha introdotto i lavori con il ricordo, seguito da un minuto di silenzio, di Gino Falleri, Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio e decano dei giornalisti pubblicisti italiani, scomparso proprio ieri, giorno in cui avrebbe dovuto prendere la parola alla conferenza da lui co-organizzata, quale presidente del GUS.

L'intervento sulla deontologia professionale, che avrebbe dovuto essere pronunciato dallo scomparso decano dell'Ordine dei Giornalisti, è stato invece tenuto dal Generale Carlo Felice Corsetti (Generale dei Carabinieri in congedo, già Capo Ufficio Stampa del Comando Generale dell'Arma e

Consigliere Nazionale dell'Ordine, giornalista, Presidente di PIUE e Direttore editoriale di Più Europei), visibilmente commosso per la perdita dell'amico di sempre.



Gino Falleri

L'idea di questo evento è nato dalla duplice volontà degli organizzatori di contribuire, da un lato, a rafforzare il sistema Italia a Bruxelles, e l'informazione sull'Europa ed il suo funzionamento in Italia, e dall'altro a permettere ai tanti giornalisti italiani residenti in Belgio, di poter seguire corsi di formazione professionale, ed ottenere dall'Ordine dei giornalisti i necessari crediti formativi, senza essere obbligati a rendersi per questo in Italia o a seguirli solo on line.

"È per questa ragione", ha ricordato Alessandro Buttice "che, nella mia duplice veste di Presidente della Sezione di Bruxelles-Unione Europea dell'ANFI, nonché di Vicepresidente per l'Europa di PIUE, d'intesa con gli amici Carlo Felice Corsetti (Presidente di PIUE, e già Consigliere Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti) e del compianto Gino Falleri, abbiamo avuto l'idea di organizzare a Bruxelles un corso (che speriamo sia solo il primo di una serie), dedicato ai giornalisti italiani, partendo da alcuni aspetti non sempre ben conosciuti del funzionamento

del bilancio dell'Unione Europea."

La conferenza, grazie all'iniziativa di PIUE e del GUS di Gino Falleri, ha permesso ai 29 giornalisti italiani

presenti, di ottenere i crediti formativi rilasciati dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

Il padrone di casa dell'evento, Enrico Mayrhofer, Direttore della Rappresentanza della Regione Toscana a Bruxelles, e socio

della Sezione ANFI di Bruxelles-Unione Europea, quale ufficiale di complemento della Guardia di Finanza, in una sala gremita di pubblico, e assieme al Vicepresidente della locale Sezione ANFI (il Generale della Guardia di Finanza Pierpaolo Rossi, uno dei più anziani consiglieri italiani del Servizio Giuridico della Commissione Europea), al senatore Fausto Giovannelli, Presidente del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e a Francesco Pinagli, Dirigente dell'Unione Comuni Garfagnana, ha presentato la terra di Garfagnana, prendendo lo spunto da una pubblicazione, recentemente edita a firma del Maggiore Gerardo Severino, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza, dal titolo "Fiamme Gialle in Garfagnana".

Altra ragione della scelta della Regione Toscana come sede dell'evento, in alternativa ad altre che erano state offerte agli organizzatori, è stata il fatto che la Toscana è, dal punto di vista amministrativo, una tra le più virtuose regioni italiane. Soprattutto per quanto attiene l'utilizzo dei fondi europei, seppur con tutte le eccezioni patologiche che, come spiegato dal

rappresentante dell'OLAF (l'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode), possono esistere ovunque.

Gli aspetti del funzionamento dei fondi, legali e amministrativi, sono stati trattati, con diversi esempi pratici, da Michela Velardo e Valerio Valla, mentre l'aspetto patologico degli stessi, cioè quello delle frodi, è stato trattato da Vasil Kirov, capo unità indagini dell'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode (OLAF).

La Sezione ANFI di Bruxelles-Unione Europea e l'Associazione PIUE (che nei rispettivi loghi e nelle denominazioni fanno esplicito riferimento non solo al nome ma anche alla bandiera dell'Unione Europea), sono costituite da persone che si definiscono tutte "Patrioti italiani e europei". "Un binomio che non ha però nulla a che fare con il nazionalismo, che vorrebbe dire rimettere pericolosamente indietro le lancette della storia" ha voluto precisare Alessandro Buttice, aggiungendo che "questo binomio è per noi indissolubile e, anche attraverso una paziente opera d'informazione, necessita essere spiegato a tutti, dentro e fuori le istituzioni, dentro e fuori gli ambiti professionali che rappresentiamo. Siano essi quelli degli appartenenti alla Guardia di Finanza e alle altre forze di polizia e forze armate italiane, che quello del giornalismo e dei comunicatori."

Più Europei distribuito a Bruxelles



PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

Cinema in crisi, il problema è europeo

Mattarella e i David al Quirinale: "Coproduzioni per il rilancio"

di Sergio Mattarella

discorso al Palazzo del Quirinale in occasione dei David di Donatello, premio per il cinema (27/03/2019)

Cari amici del cinema, benvenuti al Quirinale!

Il David di Donatello è una grande festa del cinema italiano, e per me è davvero gradita questa occasione di incontro – ormai una tradizione – nella sede istituzionale che rappresenta l'unità del Paese. Il cinema esprime cultura, industria, ricerca; è sogno, è magia. È parte vitale della nostra comunità: il suo legame con le vicende e con i cambiamenti sociali è molto più robusto di quanto taluno creda.

Ringrazio il ministro Bonisoli e Piera Detassis per i loro interventi, approfonditi e interessanti. Ringrazio Geppy Cucciari per la sua brillante conduzione: leggere un nutrito elenco di nomi riuscendo non solo a tenere attenta la platea, ma anche a strappargli sorrisi, è un'impresa davvero degna di nota.

Il David è una competizione che si svolge in una vetrina prestigiosa davanti a un vasto pubblico di spettatori e di telespettatori: ma è anche un'occasione per fare il punto sui problemi e sulle potenzialità del cinema, su ciò che va corretto e su quel che va rafforzato al fine di favorire una sempre più ricca progettualità.

Viviamo un tempo di innovazioni velocissime e di connessioni globali. I linguaggi si modificano con rapidità inedita. Il linguaggio nel cinema non è soltanto uno strumento. È parte del contenuto artistico, espressivo degli autori. E il cinema ci aiuta a comprenderne il valore.

La cultura, del resto, non è separata dalla vita, dai modelli sociali, dai valori che la comunità esprime e trasmette. Il cinema, a sua volta, non sarà mai il prodotto di una cultura separata, o di uno sguardo distaccato sul mondo. Non sarebbe così amato dal pubblico, senza le emozioni che riescono a suscitare le sue immagini, i suoi dialoghi, i suoi sogni, i quali talvolta diventano un modo per scrutare oltre le sofferenze, le gioie, le passioni che ciascuno di noi vive ogni giorno.

Abbiamo, in Italia, una grande storia di cinema. Ne sentiamo l'orgoglio che ci induce a rendere omaggio a chi vi ha preceduto.

In questi dodici mesi ci hanno lasciato molti protagonisti del cinema italiano: Vittorio Taviani, Paolo Ferrari, Ermanno Olmi, Carlo Vanzina, Bernardo Bertolucci, Ennio Fantastichini, Giulio Brogi, Pino Caruso. I loro film, le loro interpretazioni, costitu-

iscono un tesoro di grande valore, che certamente sarà conservato e non andrà disperso.

Certo, il cinema non è solo quello degli autori più illustri. Ma i maestri fanno scuola e aiutano tutti coloro che, nei vari generi e con le più diverse sensibilità, vogliono creare cinema e offrire al pubblico nuovi prodotti. Non esiste un cinema di serie A e uno di serie B. I generi dialogano tra loro, si influenzano, e in questo modo consentono di sviluppare col pubblico un confronto sempre nuovo. Penso che lo sforzo di allargare sempre più le basi dei David si muova con coerenza nel percorso tracciato da Gian Luigi Rondi, ideatore indimenticato di questi Premi,

la fotografia, la scrittura, le scene, i costumi, il montaggio, gli effetti visivi, il trucco vantano interpreti che sono artisti autentici, compartecipi del prodotto finale e delle sue migliori qualità.

I tanti mestieri del cinema hanno, del resto, raggiunto nel nostro Paese, nella nostra tradizione, livelli di assoluta eccellenza, così che si può parlare di made in Italy per questo così qualificato ceto professionale che tutto il mondo ammira.

La dimensione industriale del cinema, la sua valenza economica e produttiva, hanno grande importanza per il sistema-Paese. È una dimostrazione ulteriore di quanto valga e di quanto pesi la cultura nello svi-

tecniche il cinema può trarre forza, risorse, e nuove relazioni con il pubblico, peraltro trasmettendo un po' della sua cultura ai nuovi media.

Il punto è affrontare la sfida consapevole dei valori che si intende tutelare e offrire. È bene che la programmazione televisiva tenga conto delle produzioni italiane ed europee, garantendo loro spazi idonei per raggiungere il pubblico. Non si tratta di protezionismo, ma di assicurare la pluralità e la ricchezza delle opere, e delle matrici espressive, a fronte dei rischi di omologazione che derivano dalla dimensione globale dei mercati.

Quando il mercato tratta prodotti di significativo valore culturale, sono necessarie un'attenzione e una cura speciali. L'Europa può e deve svolgere un ruolo decisivo, strategico, su questa frontiera. Esiste un cinema europeo che non è solo la somma dei prodotti nazionali e l'Europa deve giocare con saggezza le proprie carte per difendere, promuovere e valorizzare il proprio patrimonio di creatività e di cultura di fronte a competitori potenti, a soggetti globali. Peraltro i singoli Paesi rischiano di non farcela da soli, di non reggere le onde d'urto. Sentiamo il bisogno che l'Europa offra occasioni più grandi ai nostri progetti. Nel 2018 le presenze nelle sale sono state inferiori all'anno precedente. Analoga flessione si è registrata nella media europea, benché non manchino Paesi con spettatori in crescita. La quota di film di produzione o co-produzione italiana è sostanzialmente stabile e il dato più positivo è che l'incasso medio dei film italiani registra un aumento significativo. L'auspicio è che le nuove regole possano contribuire a rafforzare le presenze nelle sale, promuovendo una stagione estiva più ricca di uscite di film e prevedendo un congruo periodo di tempo tra la permanenza dei film in sala e l'uscita sulle piattaforme dei video on demand.

Il cinema, le sue sale, sono elementi vivi delle nostre città e il loro valore immateriale è molto grande per le loro comunità. Rispetto la comprensibile scaramanzia e mi guardo bene dal formulare auguri per la serata. Ma posso ben augurare al nostro Paese di avere sempre un cinema all'altezza della sua storia migliore. Un cinema che sa innovare, che sa parlare nuove lingue, che si pone all'avanguardia delle nuove tecniche, ma che riesce a comunicare con l'animo degli spettatori, con la loro voglia di sorridere, di pensare, di emozionarsi per una storia. Buon lavoro a tutti voi. Buon lavoro al cinema italiano



Francesca Lo Schiavo, Geppy Cucciari e Dario Argento al Quirinale

e contribuisca a rendere onore al suo impegno generoso e costruttivo.

Quest'anno ricevono il premio speciale e il premio alla carriera due registi innovatori che hanno fatto scuola: il maestro italiano del terrore, Dario Argento, e l'abile creatore di atmosfere cupe e gotiche, Tim Burton. Un filo rosso li unisce, pur con stili e tematiche diversi: la capacità prodigiosa di tenere lo spettatore inchiodato alla poltrona. Li ringrazio per la loro presenza.

Così come ringrazio l'altro premio speciale: Francesca Lo Schiavo, già vincitrice di tre Oscar per la sua attività magistrale di arredatrice di set. Si tratta anche di un riconoscimento al talento femminile, costitutivo del cinema, e che, nel tempo, ha avuto modo di dispiegarsi in tutti gli ambiti creativi. Un talento che dobbiamo sempre di più rispettare e valorizzare.

Il cinema non è soltanto regia e recitazione, ma una macchina complessa e un'arte corale. La musica,

luppo di una società moderna. Chi sostiene che la cultura non ha a che fare con l'economia, non è un vero economista.

La nuova legge sul cinema, nata da un confronto approfondito e partecipato con gli operatori del settore, è alla prova dei fatti ed è positivo che si continui a camminare sul percorso tracciato, verificando periodicamente i risultati. La disponibilità di risorse, limitate ma tuttavia in leggera crescita, e il superamento di criteri arbitrari nella loro assegnazione può e deve spingere a nuovi investimenti, e offrire possibilità anche alle nuove leve.

Occorre valorizzare il talento italiano e nel contempo costruire legami sempre più forti nel cinema europeo. È di grande importanza dare ossigeno alle produzioni nazionali, non di meno aprirsi alle co-produzioni. L'interdipendenza tra cinema e tv, ma anche le opportunità offerte dalle nuove piattaforme, costituiscono sfide a cui non si può rinunciare. Dall'incontro di linguaggi e di